

CLAUDIA ROBIGLIO RIZZO

## L'ESPORTAZIONE ORTOFRUTTICOLA ITALIANA IN EUROPA: PROTAGONISTI E CANALI DI DISTRIBUZIONE

*Introduzione.* — Durante gli ultimi vent'anni più fattori, di varia natura, hanno reso possibile l'esportazione di consistenti quantità di prodotti ortofrutticoli italiani confermando quello che veniva considerato un ruolo di primo piano del nostro paese nell'ambito degli scambi internazionali. La libera circolazione delle merci, il miglioramento dell'accessibilità viaria (1), la disponibilità di mezzi più adatti al trasporto di prodotti deperibili, l'accresciuta propensione al consumo di ortofrutticoli d'importazione, la modificazione e ristrutturazione della rete commerciale dei più importanti paesi acquirenti sono solo alcuni dei motivi che hanno permesso ad una vasta gamma di prodotti italiani di avere uno sbocco sui mercati esteri.

Dalla fine degli anni '70 però si sono manifestati in tutta la loro gravità una serie di ostacoli che hanno avuto notevoli riflessi territoriali sulle zone di produzione dei nostri prodotti ortofrutticoli ed agrumari e sulle imprese commerciali che operavano con l'estero. Infatti molte condizioni negative penalizzavano la nostra produzione, la sua lavorazione e la commercializzazione causando progressivamente un calo nel flusso delle merci convogliate sul mercato estero proprio mentre altri paesi immettevano sullo stesso prodotti analoghi o alternativi a prezzi più competitivi (2).

---

(1) Si tenga presente che al 1981 per le due voci principali, frutta fresca ed ortaggi, la percentuale di prodotto che viaggia su gomma è del 58,5% (ICE, 1982).

(2) A titolo esemplificativo si richiamano qui limitatamente all'aspetto della produzione alcuni fattori che hanno portato alla crisi vissuta dall'export ortofrutticolo: la struttura della proprietà fondiaria e la contenuta ampiezza aziendale che ostacolavano i processi di ristrutturazione; gli impianti, i cultivar e le tecniche colturali obsolete che non garantivano prodotto standardizzato, non deperibile, rispettoso delle norme di qualità e distribuito nel corso dell'anno in periodi di commercializzazione opportuni. Un processo di

L'esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari si è attestata da oltre un decennio, se si eccettua il 1982, su valori che rappresentano circa un settimo del totale della produzione raccolta (tabb. 1 e 2). Dal 1970 le quantità esportate, ad eccezione del 1973 e 1974, hanno sempre superato i 2,5 milioni di tonnellate raggiungendo la massima espansione nel 1977 con quasi 3,4 milioni complessivi. Come già anticipato la situazione si è poi progressivamente deteriorata non tanto perché una maggior quota di prodotto è stata assorbita dal mercato interno, ma soprattutto perché i paesi nostri abituali acquirenti hanno potuto disporre di produzione propria o si sono rivolti ad altri fornitori esteri sia per la frutta, sia per gli agrumi e anche per alcuni ortaggi.

L'improvviso e consistente calo registrato nel 1982, dopo che negli anni immediatamente precedenti si erano costantemente sfiorati i 3 milioni di tonnellate di produzione esportata, è dovuto, oltre alle

TAB. 1

PRODUZIONE ORTOFRUTTICOLA ED AGRUMARIA ITALIANA  
(tonnellate)

prodotti	media 1969-71		media 1979-81		1982	
	quantità ass.	%	quantità ass.	%	quantità ass.	%
agrumi . . . . .	2.502.033	12,2	2.797.727	13,1	2.659.800	11,2
frutta fresca . . . .	6.397.572	31,1	6.171.717	28,9	7.184.150	30,2
frutta secca e castagne . . . . .	410.026	2,0	394.158	1,8	267.900 (escluse castagne)	1,1
ortaggi freschi in coltivazioni specializzate e patate primaticcie . . . . .	11.265.544	54,7	12.007.730	56,2	13.656.150	57,2
totale	20.575.175	100,0	21.371.332	100,0	23.768.000	100,0

Fonte. - ICE, 1983.

miglioramento alla produzione si era comunque avviato, anche se con ritardo e in modo insufficiente e disarticolato. Per l'impossibilità però di attuare in agricoltura cambiamenti culturali immediati e ristrutturazioni ed adeguamenti aziendali rapidi resta comunque problematico sfruttare in modo conveniente le opportunità economiche man mano che si manifestano sul mercato.

TAB. 2

ESPORTAZIONE ORTOFRUTTICOLA ED AGRUMARIA ITALIANA  
(tonnellate)

media 1969-1971	media 1979-1981	1982
2.740.126	2.925.894	2.651.352

Fonte. - ICE, 1983. Per il 1983: Sind. Naz. Export.-Import. Ortofrutticoli ed Agrumari.

TAB. 3

ESPORTAZIONE ORTOFRUTTICOLA ED AGRUMARIA ITALIANA

prodotti	quantità (tonnellate)		variaz. %	valore (milioni di lire)		variaz. %
	1982	1983		1982	1983	
agrumi . . . . .	254.815	269.083	+ 5,6	109.602	136.797	+25,0
frutta fresca . . . . .	1.407.010	1.734.865	+ 23,3	1.144.253	1.366.952	+ 19,5
frutta secca e castagne	68.998	89.087	+ 29,1	190.754	278.564	+ 46,0
ortaggi freschi e legumi	925.528	972.771	+ 5,7	583.072	523.608	-- 1,6
totali	2.651.351	3.065.806	+ 15,6	1.976.699	2.305.921	+ 16,6

Fonte. - Sind. Naz. Export.-Import. Ortofrutticoli ed Agrumari, nostra elaborazione.

cause strutturali già richiamate, all'aumento dei costi di produzione, di commercializzazione e di trasporto che si traducevano in un aumento di prezzi di offerta non concorrenziali con le produzioni provenienti soprattutto da altri paesi extra comunitari. L'aumento, sia in quantità sia in valore, delle esportazioni registrate nel 1983 fa comunque sperare in una ripresa (tab. 3).

Le esportazioni, di cui si sono già riportati i dati globali per alcuni anni, risultano composte di quattro gruppi — agrumi, frutta fresca, frutta secca (e castagne) e ortaggi — la cui incidenza sul totale varia nel tempo, ma che già agli inizi degli anni '70 risultava sufficientemente definita. La categoria già allora più consistente, rappresentata dalla frutta fresca con il 47% (valore medio 1969-71),

accentua infatti il suo peso raggiungendo nel 1983 il 56,5% (3). Anche gli ortaggi (4) aumentano mentre la quota degli agrumi si mantiene su valori decisamente inferiori a quelli registrati nel corso degli anni '70 tanto che le quantità esportate nel 1982 e 1983 rappresentano meno della metà del valore di quelle del 1977 confermando la crisi del settore sui mercati esteri (ICE, Not. Ort., 1982, n. 5).

Comparando ancora le elaborazioni disponibili per il periodo 1969-1971 con quelle del 1979-81 per paesi di destinazione, si nota che la quasi totalità del prodotto rimane nell'ambito dell'Europa occidentale, accentuando la tendenza manifestata nel primo sottoperiodo: si passa infatti dal 92% al 95%. In quest'ambito poi la CEE continua ad assorbire i maggiori quantitativi essa pure accrescendo la propria quota (71,6% e 77,9% valori medi dei due sotto-periodi).

TAB. 4

ESPORTAZIONE DI ORTOFRUTTICOLI E AGRUMI ITALIANI  
PER PRINCIPALI PAESI DI DESTINAZIONE  
(tonnellate)

paesi	media 1969-71		media 1979-81	
	quantità	%	quantità	%
Francia . . . . .	257.775	9,4	357.949	12,2
Belgio-Lussemburgo . . . . .	78.787	2,9	103.159	3,5
Paesi Bassi . . . . .	80.433	2,9	82.444	2,8
Germania Federale . . . . .	1.390.979	50,8	1.510.547	51,6
Regno Unito . . . . .	111.228	4,1	144.285	4,9
Irlanda . . . . .	3.206	0,1	10.417	0,4
Danimarca . . . . .	38.421	1,4	71.262	2,4
<b>totale CEE</b>	<b>1.960.829</b>	<b>71,6</b>	<b>2.280.063</b>	<b>77,9</b>
altri paesi dell'Europa occi- dentale . . . . .	556.817	20,3	493.229	16,9
Europa orientale . . . . .	197.072	7,2	101.049	3,5
altri . . . . .	25.408	0,9	51.553	1,8
<b>totale generale</b>	<b>2.740.126</b>	<b>100,0</b>	<b>2.925.894</b>	<b>100,0</b>

Fonte. - ICE, 1983.

(3) Uva, mele, pesche e pere sono i primi quattro tipi di frutta in ordine di importanza.

(4) Carote, cipolle, cavolfiori, peperoni e insalate sono tra i primi classificati.

I dati disaggregati mostrano però che un solo paese, la Germania Federale, concentra la quota maggiore dei nostri flussi in uscita (51,6% nell'ultimo triennio considerato) presentando gli altri paesi comunitari ed extra comunitari, cui affluiscono apprezzabili quantitativi, valori molto inferiori: Francia 12%, Svizzera 7%, Austria 6% e Regno Unito 4,9% per citare solo quei paesi ove si superano le 100 mila tonnellate di prodotto importato dall'Italia (tab. 4).

*I protagonisti del movimento esportativo.* — I prodotti ortofruttili ed agrumari vengono attualmente convogliati sui mercati esteri da due tipi di soggetti: unità iscritte all'Albo Nazionale degli Esportatori e unità (cooperative o singole aziende agricole) non iscritte, che effettuano esportazioni saltuariamente col permesso della Camera di Commercio della provincia in cui operano. I valori precedentemente citati conglobano le esportazioni effettuate da entrambi i gruppi, ma nel presente scritto si analizzeranno l'articolazione e i canali di accesso al mercato solo del primo di essi, in quanto convoglia la quantità di gran lunga maggiore di prodotti.

Si può subito osservare che a differenza di quanto accade in molti altri paesi esteri, nel nostro caso agiscono tuttora una pluralità di imprese, benché si sia assistito negli ultimi anni ad una ristrutturazione dell'intero settore con il contrarsi del numero delle unità iscritti all'Albo. Queste si sono ridotte ad un quarto rispetto al 1976 (D. Casati e al., 1981, p. 105) per l'uscita delle imprese più deboli e scarsamente attrezzate o che non avevano compiuto la riconversione tecnologica ed organizzativa necessaria a garantire una profittevole permanenza sul mercato, come ad esempio una sufficiente differenziazione merceologica di prodotti offerti e una costante formazione di « carichi misti ».

Le 686 unità attualmente operanti (ICE, 1983) risultano però ancora estremamente eterogenee per natura giuridica, per continuità di presenza sul mercato nel corso dell'anno, per numero di specie merceologiche trattate, per quantità esportata e per canale di vendita utilizzato. Gli operatori-export dapprima rappresentati quasi esclusivamente da singole aziende agricole produttrici e da imprese commerciali specializzate in tale attività sono stati, con sempre maggior frequenza, affiancati da organismi agricoli in forma associata tanto che le Cooperative di produttori, i Consorzi di cooperative e le Associazioni di produttori rappresentano ora quasi un terzo del complesso degli esportatori (5).

---

(5) Valga a chiarire l'importanza di tali organismi l'esempio dell'Associazione Produttori Ortofrutticoli IV zona con sede legale a Verona. Fondata nel 1969 raccoglie attualmente 8076 soci di sette province localizzate nel Veneto e in Lombardia.

Il prodotto viene lavorato in Italia ove viene compiuta una serie di operazioni che comprende il lavaggio, la selezione, la calibratura, l'imballaggio, la suddivisione in contenitori e l'etichettatura con le informazioni (prezzo, peso, data) necessarie al consumatore (6). Operazioni che possono venir svolte nelle località di produzione come pure nei luoghi ove si organizza il trasporto e si formano i carichi (7). A questo riguardo occorre rilevare che quando l'operatore si configura prevalentemente come produttore-esportatore (sia esso singolo o associato) mostra di norma una specializzazione per prodotto o per uno dei gruppi di prodotti ricordati, mentre quando l'operatore si caratterizza per la funzione commerciale esso si distingue per una consistente gamma di prodotti ortofrutticoli trattati e di conseguenza è legato ad un'estesa e fitta rete di aziende (e cooperative) agricole produttrici, come pure al mercato generale all'ingrosso o ai mercati all'ingrosso stagionali. A tali mercati quest'ultima figura attinge ogniqualvolta gli sia necessario completare la quantità o la gamma di ortofrutticoli che giornalmente gli vengono richiesti dal canale estero con cui è collegato.

Le funzioni di raccolta, concentrazione e successivo smistamento svolte da questi operatori, in particolare per i « carichi misti », si configurano come funzioni centrali e strettamente collegate quindi con i nodi di traffico localizzati lungo le principali direttrici viarie sud-nord: Bologna, Milano e Verona ad esempio sono divenute veri centri di raccolta e di rispedizione. L'indagine condotta *ad hoc* per Verona ha permesso di evidenziare una contrazione nel numero di mezzi di trasporto costituiti di un solo prodotto a favore di carichi formati al limite da 15-20 diverse specie di ortofrutticoli. Nel 1983, ad esempio, su 18.290 controlli effettuati dall'Ufficio per il Commercio Estero di Verona nel 64% dei casi si trattava di carichi misti. Per valutare appieno l'importanza del ruolo nodale di Verona si consideri poi che nel 1983 l'81% delle esportazioni del Veneto, di provenienza sia regionale sia extra regionale, è stato controllato dall'ufficio ICE di questa città.

Il notevole sviluppo, in quest'ultimo decennio, della formazione dei carichi misti, costituisce la risposta alle sollecitazioni degli operatori esteri, soprattutto tedeschi ed austriaci, che richiedevano sempre più, per la ristrutturazione della loro rete di distribuzione, varietà di merci fresche in quantità adeguate alle necessità giornaliere delle

(6) Non sempre tutte queste fasi vengono realizzate.

(7) I prodotti in relazione al grado di deperibilità e alla quantità con cui vengono consumati possono dare luogo a due tipi di carico: unità formate da un solo prodotto; unità formate da più prodotti o « carichi misti », veri e propri *groupages* di ortofrutticoli.



sui soggetti che effettuano il collegamento tra produzione italiana e consumatore estero, tenendo tra l'altro conto che il settore dell'ortofrutta rappresenta una voce positiva nella bilancia agro-alimentare italiana, sembra opportuno in chiusura auspicare che trovino rapida realizzazione quegli interventi che gli addetti ai lavori largamente condividono e sollecitano: orientamento della produzione, adeguamento dell'offerta in termini di qualità a prezzo, forme di credito per le imprese impegnate nell'export, e via dicendo. Ciò al fine di consolidare quel processo di riorganizzazione dell'agricoltura, della lavorazione dei prodotti e della loro commercializzazione già avviato anche per lo stimolo avuto da mercati non nazionali.

## BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINI Q., *Relazione alla XXX assemblea annuale*, Sind. Naz. Esportatori-Importatori Ortofrutticoli ed Agrumari, Roma, 1984.
- BERNINI CARRI C., CALCATERRA E. e MARSH VELO Y., *Il mercato comune agricolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- CASATI D. e al. (a cura di), *Prodotti e mercati agricoli*, Bologna, Edagricole, 1981.
- CERVI S. (a cura di), *Guida del commercio ortofrutticolo*, Parma, 1983.
- PAGGI G., *Europa verde*, Bologna, Edagricole, 1981.
- FOGLIO A., *La « grande distribuzione » europea*, Milano, Angeli, 1982.
- ICE, *Esportazione ortofrutticola italiana. Quinquennio 1975-1979*, Roma, 1980.
- ID., *Esportazione ortofrutticola italiana. Quinquennio 1977-1981*, Roma, 1982.
- ID., *Panorama. Prodotti ortofrutticoli ed agrumari italiani*, Milano, Vallardi, 1983.
- Notiziario Ortofrutticolo*, anni vari.

L'EXPORTATION DE FRUITS, LÉGUMES ET AGRUMES ITALIENS EN EUROPE. — Pendant les vingt dernières années plusieurs facteurs ont rendu possible l'exportation de quantités considérables de légumes et d'agrumes italiens. Ces exportations ont atteint leur niveau maximum en 1977 avec presque 3,4 millions de tonnes, en intéressant presque toutes les régions italiennes.

Dans les années suivantes de sérieuses difficultés sont apparues. Ces dernières ont leur origine dans les défauts de la structure agricole et des techniques utilisées ainsi que dans la qualité insuffisante des produits et dans la concurrence des autres Pays. L'Europe de l'Ouest représente le marché plus important (95% dans la période 1979-1981) et la République Fédérale d'Allemagne est notre premier cliente (52% pour la même période).

Les exportateurs sont représentés par les entreprises agricoles, les entreprises commerciales et par différentes organisations agricoles coopératives et la production atteint les consommateurs par des voies diverses de distribution parmi lesquelles on trouve les grandes surfaces.

ITALIAN FRUIT AND VEGETABLE EXPORT TO EUROPE. — During the last twenty years it has been possible, for a variety of reasons, to export a great quantity of citrus fruit, fresh fruit, nuts and vegetables. Export reached its maximum level in 1977 with almost 3.4 million tons coming from nearly all Italian Regions. In the following years severe difficulties arose because of failures in our agricultural structure and techniques, the poor quality of the product and the strong competition from other exporting countries.

Increasingly Western Europe is our main market (95% in 1971-1981) and Western Germany the main purchaser (52% in the same period).

The exporting firms now include agricultural and commercial firms and large and small cooperatives, whose products reach the consumers through various channels, particularly through large retail chains.

*Verona, Istituto di Geografia dell'Università.*